

Paolo Belloni

PBeB - Paolo Belloni Architeti | pbeb@pbeb.it

KEYWORDS

tempo; sacralità; materia; *unicum*; progettazione

ABSTRACT

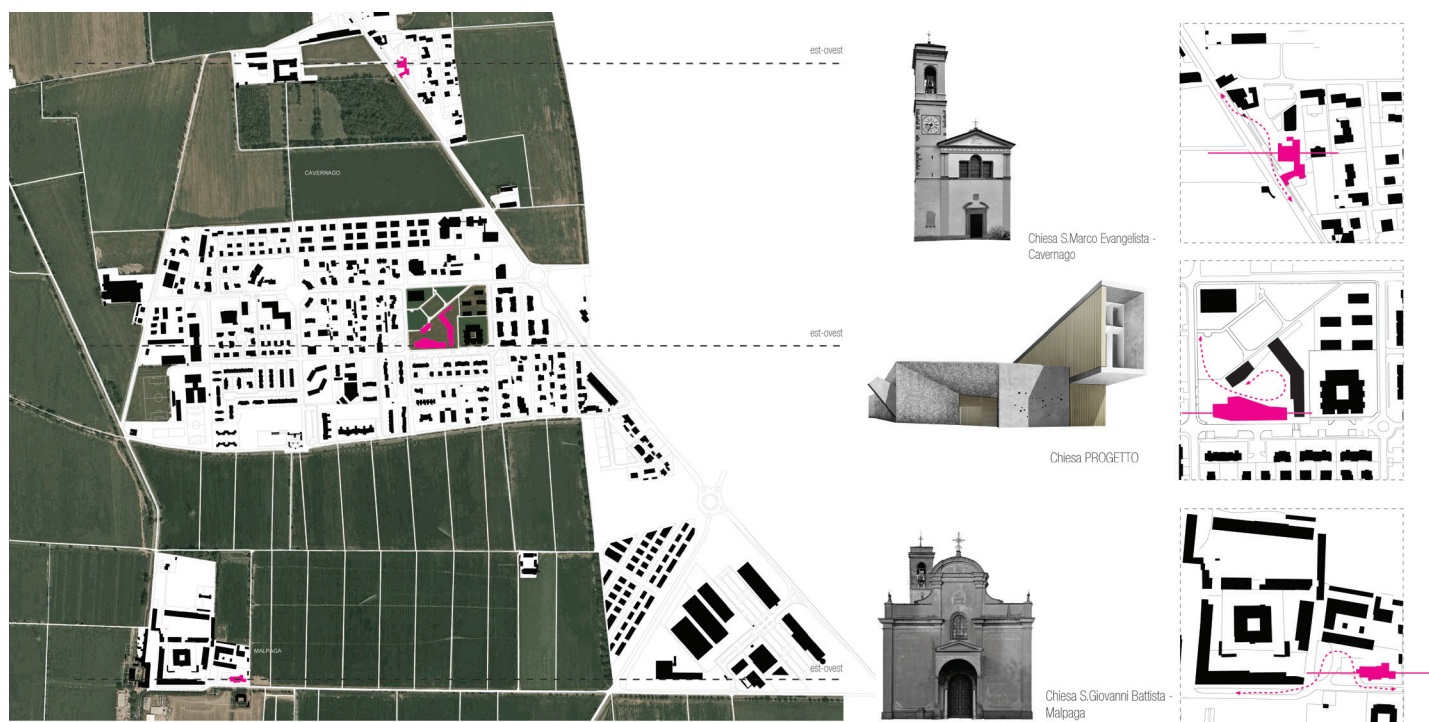
Questo saggio presenta il progetto per il Nuovo Complesso Parrocchiale S. Marco Evangelista di Cavernago e Malpaga, realizzato nel 2018, e i temi che maggiormente hanno interessato il suo progettista.

Un luogo sacro deve essere un luogo di permanenza, un punto di riferimento, solido e vero che non deve temere l'invecchiamento ma che, al contrario, invecchiando sia in grado di migliorare le proprie qualità. Tempo e sacralità sono legati tra loro; nel progetto di una chiesa la ricerca di un raffinato palinsesto compositivo non è sufficiente: è necessario attivare un diverso codice progettuale per evitare che il risultato si confonda con quello di un elegante centro commerciale o di un raffinato museo.

Progettare uno spazio sacro significa quindi, anche, proiettare la propria visione del mondo, della società, del tempo, e lo è ancora di più in questo particolare momento storico che vede complesse dinamiche di globalizzazione e interazione tra culture. La complessa interazione e affinità di pensiero e di visione deve necessariamente intercorrere ed essere costruita con la pluralità di specialisti che intervengono alla realizzazione dell'opera. L'architetto, l'artista e il liturgista, ma anche lo strutturista e i diversi specialisti, operano in una sintonia di azioni dove l'apporto di ognuno deve concorrere alla creazione di un *unicum* architettonico e artistico. Anche la scelta del materiale è fondamentale perché in esso risiede una parte dell'approccio concettuale del progetto.

English metadata at the end of the file

Nuovo centro pastorale delle parrocchie di Cavernago e Malpaga (Bergamo)



1

Il nuovo complesso parrocchiale di S. Marco Evangelista di Cavernago e Malpaga, nelle immediate vicinanze della città di Bergamo, realizzato nel 2018 dallo studio Paolo Belloni Architetti, rappresenta un tassello importante nella costruzione di un luogo nel quale una comunità cresciuta attorno a un ambito di recente urbanizzazione, privo di una propria storia e identità, possa riconoscersi, un luogo del quale essa possa essere orgogliosa, nel quale recarsi con piacere e interesse sapendo di trovare il soddisfacimento di un servizio e un luogo di crescita relazionale ai vari livelli generazionali e sociali: un luogo di inclusione aperto a tutti. Progettare uno spazio sacro significa proiettare la propria visione del mondo e della società, e lo è ancora di più in questo particolare momento storico che vede le complesse dinamiche di globalizzazione, di interazione tra culture, religioni e popoli. Una chiesa, un luogo di culto, uno spazio sacro devono essere luoghi speciali, per certi versi unici. L'area in cui si colloca questo progetto è baricentrica tra i due storici castelli degli abitati di Cavernago e di Malpaga. La necessità di cucire questa dualità, unendo in un'unica

le due antiche parrocchie, ha costituito una delle missioni principali dell'intervento. **Fig. 1**

Il nuovo complesso la cui progettazione è stata affidata a seguito di un concorso ristretto a inviti bandito dalla Parrocchia con il supporto dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Bergamo, su indicazione della Conferenza Episcopale Italiana che ha poi co-finanziato l'opera, costituito dalla chiesa, dal centro pastorale e dalla canonica, è stato realizzato nel cuore di un tessuto urbano più recente, risalente agli anni Ottanta dello scorso secolo, che era di fatto privo di luoghi di aggregazione.

Se nei quartieri periferici del dopoguerra era prassi realizzare una nuova chiesa, il centro parrocchiale e le funzioni per la collettività in modo tale che attorno sarebbero successivamente sorte le aree residenziali, in questo caso il processo è stato inverso. All'interno del nuovo quartiere l'oratorio si trasforma in un laboratorio di umanesimo, intercultura e fraternità, di incontro e di comunità attraverso il gesto dell'accoglienza.

Il tema centrale è stato quello di costruire un complesso





3

in grado di attribuire un'identità al quartiere residenziale e di essere considerato un luogo di riferimento per i due nuclei esistenti.

Il lotto, inoltre, risultava anonimo e privo di elementi forti che potessero guidare le linee principali del progetto. I riferimenti, anche concettuali, sono stati quindi assunti a una scala superiore, nella relazione tra i due castelli e nella natura agricola del territorio. Questo lavoro si è concentrato sulla materia, sull'ossatura e sulla solidità, in contrasto a un contesto che immerge nell'effimero, nel temporaneo.

L'asse della nuova chiesa è disposto in direzione est-ovest ed è parallelo a quello delle due chiese di Malpaga e Cavernago, trovando un forte legame con queste due a un livello che, seppur strettamente concettuale, costituisce un importante elemento simbolico di giustificazione della scelta di una più evidente appartenenza delle tre chiese a un'unica comunità. La nuova chiesa e la sua facciata principale e di ingresso sono facilmente individuabili dalle principali prospettive di avvicinamento al luogo per chi giunge dalla strada provinciale e dal municipio, percorrendo poi le strade perimetrali del lotto.

Il nuovo sagrato diventa il punto di confluenza dei percorsi anche per chi giunge a piedi o in bicicletta, percorrendo gli assi principali del parco pubblico adiacente all'area di progetto. Tale ubicazione permette di individuare un ingresso condiviso tra sagrato e oratorio, e di non collocare nessuna

delle due funzioni in posizione di retro rispetto all'altra.

Lo spazio interno della chiesa coniuga l'impostazione assiale tradizionale con una spazialità più centrale. L'ingresso è laterale e obbliga a un movimento di rotazione dello sguardo in un crescendo di prospettive, e fino al fondale, che si solleva con una parete lasciando intravedere il chiostro che caratterizza il fondo visivo del presbiterio. L'altare è un parallelepipedo radicato direttamente nel terreno, il fonte battesimale cerca una relazione tra terra e cielo, l'ambone è sospeso verso l'assemblea. **Figg. 2-3**

Il progetto coniuga la volontà di apertura e dialogo verso l'esterno con l'esigenza di controllo dello spazio e di restituzione di una scala territoriale. Il tema del recinto, del muro, diventa un riferimento imprescindibile e utile perché permette, analogamente a quanto avviene nei due castelli e nelle cascine agricole, di cucire edifici con funzioni totalmente distinte in un *unicum* architettonico che diventa riconoscibile nel territorio.

Il muro come elemento che costruisce lo spazio, che delimita, che apre e chiude assume il ruolo di elemento di unione dei corpi di fabbrica che distribuiscono il programma funzionale. **Fig. 4**

Come nel caso dei complessi storici di Malpaga e Cavernago o nei più umili ma diffusi esempi di cascine rurali, il muro costituisce l'elemento di protezione, delimitazione e unificazione dell'intero complesso. Il muro perimetrale

- 1
Individuazione dell'area di progetto (archivio PBeB, 2018).
- 2
Vista interna della chiesa (ph. Filippo Romano, archivio PBeB, 2018).
- 3
Vista interna della chiesa (ph. Filippo Romano, archivio PBeB, 2018).
- 4
Planimetria di progetto (archivio PBeB, 2018).

esterno si allunga, si alza, piega, gira, si riabbassa, solo in alcuni pochi punti calibrati, si apre. All'interno lo spazio è quindi più aperto, più diafano, più organico e frammentato perché le singole funzioni si presentano caratterizzate da una propria autonomia compositiva unificata dall'utilizzo di pochi materiali.

Il tema del recinto permette di cucire funzioni molto distinte in un *unicum* architettonico riconoscibile nel territorio.

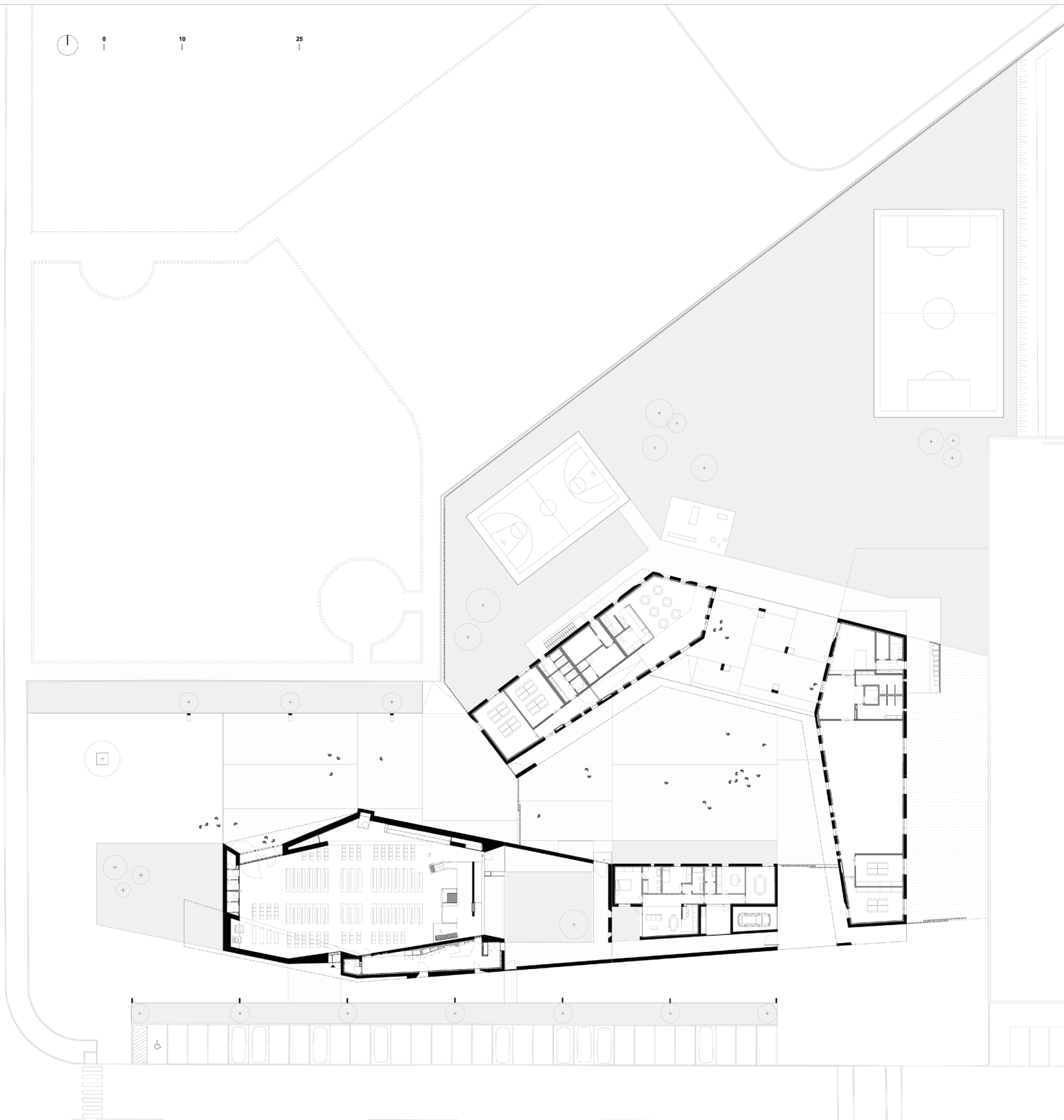
L'*abbraccio* è il riferimento che definisce la struttura elementare dello spazio, e il ruolo del nuovo centro pastorale quale luogo di aggregazione, di inclusione, aperto a tutti. Nel principio insediativo dell'abbraccio le ragioni funzionali, di organizzazione degli spazi interni, trovano una loro relazione più concettuale con il tema della *Magna Mater*, del ventre e del richiamo formale alla figura della Madonna con il Bambino che risulta ben evidente nella struttura elementare dello spazio.

L'abbraccio generalmente rappresenta un segno di inclusione, di apertura, ma anche allo stesso tempo di protezione e di delimitazione dei confini. La bella favola di David Grossman dedicata al gesto dell'abbraccio¹ rappresenta in modo molto chiaro questa sintesi tra unicità dell'individuo e potenza dell'abbraccio come segno di comprensione, condivisione, vicinanza. Nel mondo dell'arte l'abbraccio di Gustav Klimt² restituisce una organizzazione dei gesti e

dello spazio pittorico molto utile per la costruzione di uno spazio architettonico che voglia ispirarsi a quel principio. Nei dipinti dei grandi maestri dedicati alla Madonna con il Bambino – si pensi a Leonardo e Mantegna – il tema che ricorre è sempre il medesimo: il limite chiaro del velo e del corpo a proteggere verso l'esterno lascia spazio a un segno e a un dinamismo verso l'interno dove avviene l'azione. L'abbraccio trova il suo fulcro di partenza nella mano, alla quale figurativamente è ispirato il disegno di questa chiesa.

Anche nel caso di questo progetto, il dorso si presenta più ermetico mentre il palmo è più aperto ad accogliere la comunità. Lo spazio interno viene *abbracciato* dalla nuova struttura sia per quanto riguarda la struttura generale dell'intero complesso sia per quanto riguarda l'organizzazione dello spazio interno della chiesa. In questo modo si lascia ampio spazio interno a disposizione per le funzioni accessorie legate all'attività oratoriale (campi da calcetto, aree libere a disposizione, strutture di servizio...) senza che le stesse si trasformino in spazi deboli e di interferenza nella relazione tra il nuovo edificio pubblico e lo spazio urbano, tra presente e futuro.

Le funzioni principali del centro pastorale si dispongono sul perimetro definendo i due lati est e nord del lotto, lasciando un ampio spazio libero al centro, una corte, un cortile, una piazza, un'aia contemporanea che possa accogliere





5

con grande flessibilità le attività all'aperto. Le due funzioni principali dell'oratorio, quella di carattere ludico-ricreativo e quella di catechesi-formazione, sono distribuite in due corpi di fabbrica connessi ma relativamente autonomi, messi in relazione reciproca in un unico architettonico.

Il programma di questo progetto è molto semplice. Nell'ala est trovano spazio due aule per la catechesi e l'attività dei ragazzi, e un'aula più grande, in grado di ospitare circa cento persone, che può essere utilizzata per incontri aperti alla comunità, presentazioni, e momenti di riflessione; ci sono poi i servizi igienici e uno spazio polifunzionale all'occasione utilizzabile come cucina per le attività conviviali. Il corpo a nord ospita invece uno spazio bar e di convivialità, altre due aule per incontri e catechesi e i servizi. Due aule sono accessibili direttamente anche dall'esterno, e possono essere isolate dalla restante parte dell'oratorio per essere utilizzate da gruppi di incontro di varie generazioni, in modo occasionale ma autonomo, ottimizzando l'utilizzo degli spazi. Un ampio porticato protegge il collegamento tra i due corpi di fabbrica. Nell'area a prato a nord, in adiacenza al preesistente parco pubblico, sono state collocate attrezzature per il gioco dei ragazzi e dei bambini realizzando uno spazio a disposizione per i momenti di incontro comunitari, che occasionalmente possono coinvolgere alcune centinaia di persone della comunità, contribuendo in modo significativo

alla lettura della nuova struttura come un luogo di identità all'interno del tessuto urbano.

In questi elementi del complesso, l'architettura lavora con volumi molto semplici e a sviluppo orizzontale, caratterizzati dalla presenza di una struttura molto compatta, con poche aperture, verso l'esterno, e da una struttura più aperta e permeabile verso l'interno.

L'architettura della chiesa si esprime attraverso un linguaggio *contemporaneo* ma individua le ragioni del proprio principio compositivo in riferimenti che si inseriscono in modo chiaro e diretto nella tradizione costruttiva. La storia dell'architettura tradizionale funge da elemento ispiratore per fondare l'architettura nuova.

La geometria come elemento di controllo delle proporzioni, di organizzazione dei principi costruttivi e strutturali, e di individuazione di significati dal forte valore simbolico, rappresenta l'elemento di principale continuità con la storia.

Il principale elemento caratterizzante l'architettura esterna della chiesa è rappresentato dall'innalzamento della facciata sud con un volume inclinato che costituisce una risposta alla necessità dell'edificio di denunciare la propria presenza innalzandosi verso l'alto come segno nel territorio, e la volontà di lavorare con uno sviluppo prevalentemente orizzontale e anti monumentale, rinunciando alla presenza del campanile. Questo volume rappresenta infatti il fuoco visivo per chi

giunge percorrendo via Papa Giovanni XXIII e via Carducci. All'interno esso consente di dotare la chiesa di un grande occhio aperto verso l'alto e verso ovest, a rappresentare un elemento di proiezione simbolica verso il cielo che permette l'ingresso di abbondante luce. **Figg. 5 | 6** Il prospetto nord è caratterizzato da un leggero incavo che, oltre a indicare il portale di ingresso alla chiesa, crea una zona porticata di sosta e incontro. **Fig. 7**

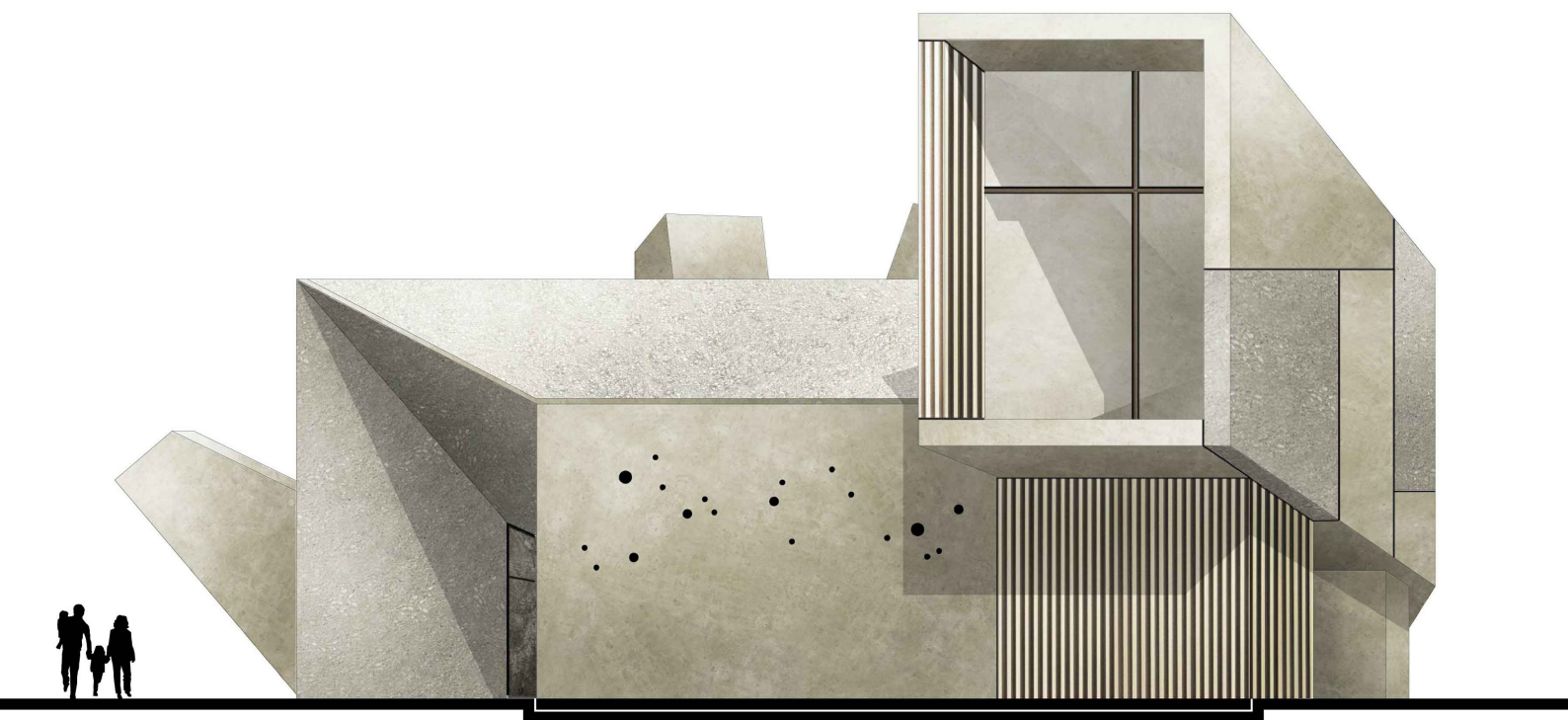
Il dibattito contemporaneo e la sperimentazione sulla realizzazione delle nuove chiese hanno messo in evidenza come sia difficile assumere l'indicazione conciliare in modo restrittivo. Tale interpretazione ha spesso dato luogo a spazi privi di gerarchie interne, di tensione e dinamismo, di eccessivo appiattimento della zona presbiterale. La disposizione assiale presenta infatti il pregio di una gerarchia chiara degli elementi e di una sperimentata logistica nella gestione della liturgia nelle varie occasioni. La disposizione a pianta centrale si presta invece a un maggiore coinvolgimento dell'assemblea come parte attiva della celebrazione, ma se esasperata o interpretata in modo letterale essa rischia di produrre un appiattimento dello spazio liturgico e di restituire una spazialità anonima che non permette di caratterizzare la chiesa, differenziandola da qualsiasi altro luogo di incontro e di comunicazione.

Lo spazio interno di questo progetto è quindi organizzato

lungo un ideale spazio ellittico che accompagna i fedeli dal sagrato all'interno della chiesa. L'ingresso, laterale, è guidato da un'ideale linea di raccordo con la disposizione ellittica che configura lo spazio. Questa modalità di ingresso, annullando effetti di retorica monumentalità, induce un movimento del corpo e dello sguardo dei fedeli che in un crescendo di prospettive e di profondità spaziali si conclude con la concentrazione dello sguardo verso il presbiterio. È presente anche un ingresso secondario oltre a quello dalla sacrestia. L'ingresso principale dal sagrato avviene lungo due direttrici perpendicolari agli assi principali. Entrambi questi ingressi si aprono sull'importante spazio coperto che si crea grazie all'innalzamento volumetrico della facciata a ovest.

L'IMPIANTO LITURGICO

L'altare è il luogo attorno al quale nasce la nuova chiesa. Esso non è un volume appoggiato al pavimento ma è un parallelepipedo radicato direttamente nel terreno. Il progetto propone una riflessione sul valore di questo *luogo*. Esso non può essere semplicemente un arredo sacro, non è solo un blocco monolitico posato su un piano orizzontale: l'altare è un *luogo*. Non si tratta quindi di un volume orizzontale restituito con maggiore o minore forza figurativa, ma di un blocco verticale che affonda le proprie radici nel terreno e del quale la parte emergente visibile è solo una











9

porzione di un monolite di dimensioni decisamente maggiori. La parte emergente è a base quadrata di dimensioni 120x120cm, a enfatizzarne la centralità. **Figg. 8 | 9**

Se l'altare è radicato nel terreno e il fonte battesimale cerca una relazione tra terra e cielo, l'ambone, il luogo della parola, è concettualmente e fisicamente relazionato con il cielo, con l'alto. Esso quindi non tocca il suolo ma è sospeso, ed è illuminato da un importante lucernario che capta e convoglia la luce naturale. **Fig. 10**

In sequenza lineare con l'area del battistero è collocata una zona di sedute per i fedeli e lo spazio per il coro e l'organo. Il coro, collocato nella vicinanza del presbiterio, disposto su due gradoni permette ai coristi di partecipare all'azione liturgica, e di risolvere in modo adeguato le esigenze di acustica e di visibilità legate a questa funzione; lo spazio per l'organo (per ora solo previsto) è quindi collocato in connessione visiva con il presbiterio e con il coro.

L'aula presbiteriale è trattata come una vera e propria stanza aperta che ospita ambone, altare, sede e tabernacolo. Questi luoghi liturgici sono ospitati all'interno di un elemento che si compone di piani orizzontali e verticali che tagliano lo spazio. Ogni singolo elemento assume quindi una maggiore forza in quanto riesce ad assumere la scala dimensionale dell'intero presbiterio senza perdere la propria autonomia funzionale e liturgica. Il fondale di questo luogo che si solle-

va da terra di un solo gradino è costituito da una parete che termina a metà altezza, lasciando intravedere al suo retro la presenza della parete di tamponamento della chiesa; la luce indiretta della grande vetrata che caratterizza il fondo visivo del presbiterio conferisce profondità visiva, prospettiva e di intensità all'intero presbiterio. In corrispondenza del fondale è prevista una nicchia intagliata direttamente nella parete, a ospitare il tabernacolo: in questo modo si mettono direttamente in relazione il corpo e la croce di luce collocata in facciata al termine della Via Crucis, e non visibile dall'assemblea, permettendo di non avere una duplicazione di simbologia figurativa e di dare forza al significato specifico di ogni singolo elemento all'interno dello spazio liturgico. Questa stanza presbiteriale è direttamente accessibile dalla sacrestia.

La penitenzieria è collocata sul fondo della chiesa nella zona prossima all'ingresso principale, orientata verso ovest e in posizione defilata rispetto al luogo della celebrazione. Adiacente a questa è ricavato uno spazio che ospita una raffigurazione della Madonna. Si tratta di una vera e propria cappella dedicata che prende luce attraverso l'imponente volume che, come una sorta di moderno campanile, identifica la chiesa nel quartiere. La posizione della Madonna in asse con l'ingresso assume il significato della Madre che accoglie e che si congeda dall'Assemblea; percorrendo l'as-

se longitudinale la raffigurazione della Madonna appare in posizione centrale. In prossimità è presente una raffigurazione della *Via Crucis* dell'artista Gianriccardo Piccoli, che è intervenuto anche sulla parete adiacente al fonte battesimale, rasata con intonaco di calce, sulla quale con un chiodo potranno essere incisi a graffito i nomi dei bambini che verranno battezzati.

Particolare menzione merita la grande vetrata che delimita il fronte est nella zona retrostante al presbiterio. Essa si apre su un giardino intercluso, uno spazio contemplativo di fruizione visiva che permette di scorgere la presenza di vegetazione e di luce all'esterno, attribuendo maggiore profondità e ricchezza visiva a tutto lo spazio.

Troppo spesso l'estetica delle chiese si confonde con quella degli edifici che hanno necessità di rivendicare la loro unicità, nella migliore delle ipotesi con quella degli spazi museali o dei centri convegni e, nelle situazioni più sfortunate, con quella dei centri commerciali o degli edifici per lo sport. Un eccesso nell'uso di materiali e segni, un'eccessiva enfasi nell'uso della luce e del colore, e il ricorso a tecniche costruttive che immolando a un ingannevole principio di sostenibilità propongono soluzioni a secco usa e getta, hanno trasformato i luoghi di culto in costruzioni troppo spesso respingenti e prive di una reale appartenenza al luogo. Un luogo sacro non deve temere il tempo e l'invecchiamento,

deve essere un luogo di permanenza, un punto di riferimento, solido e vero, un luogo che invecchiando deve essere in grado di migliorare le proprie qualità.

Il progetto di Cavernago si caratterizza per il ricorso a un'unica materia e un unico colore per rivendicare che non c'è bisogno di ricchezza e di ridondanza, c'è bisogno di essenzialità e di verità perché, come scriveva Feuerbach nell'Essenza del Cristianesimo, solo ciò che è vero è sacro. La ricchezza è data dalle differenze di superfici e dalla loro diversa reazione alla luce. La scelta del materiale è fondamentale perché in esso risiede anche una parte dell'approccio concettuale del progetto. L'obiettivo è stato quello di risolvere con un unico materiale le tre funzioni principali: struttura, isolamento, finitura.

L'intero complesso è così realizzato prevalentemente con cemento armato a vista opportunamente cromatizzato e con inerti selezionati: il colore di riferimento diventa quindi quello della terra arata asciugata dai raggi del sole; getti in calcestruzzo tonalizzato e texturizzato permettono la restituzione di un materiale caldo in grado di reagire con la luce naturale, così il calcestruzzo diventa una pietra liquida.

Il carattere delle murature sia esterne che interne è quello di compattezza e uniformità. Il riferimento principale è quello della tradizione romanica e gotica, nella quale c'era assoluta continuità materica tra interno ed esterno, tra pa-





11

reti e pavimento, con edifici monolitici, massivi, semplici ma forti proprio perché essenziali, e profondamente integrati nel paesaggio.

Pavimento, pareti e soffitto si susseguono quindi senza soluzione di continuità in una composizione poligonale evidenziata da differenziate modalità di riflesso della luce naturale e artificiale. Alcune porzioni di rivestimento sono trattate a pannelli di legno massello naturale, le restanti parti sono dello stesso getto a vista color terra oca che caratterizza la facciata esterna. Lo spazio interno assume un'atmosfera accogliente e calda. **Fig. 11** Nella parete della facciata e dell'ingresso sono stati inglobati reperti provenienti dal territorio circostante a richiamare l'origine agricola di questo luogo, e inserti in marmo bianchi e neri a sottolineare la presenza delle due parrocchie che si fondono in un'unica chiesa.

Per l'oratorio e la casa parrocchiale è stato utilizzato il medesimo materiale della chiesa per quanto riguarda la struttura e le pareti esterne, mentre sono stati utilizzati materiali di finitura più tradizionali per quanto riguarda le finiture interne e i rivestimenti, ma sempre nell'ottica di un'estrema essenzialità, sia estetica che costruttiva.

A completare lo spazio architettonico altre opere d'arte

realizzate da Piccoli, autore del tabernacolo e, come già ricordato, della Via Crucis.

La luce in ingresso allo spazio della chiesa è in diretta relazione con la struttura stessa dell'edificio, concepito come un velo che si avvolge con delle pieghe su sé stesso. La luce entra nei vuoti lasciati dalle pieghe stesse, e costituisce un elemento fondamentale per la valorizzazione e la sottolineatura degli spazi interni dell'azione liturgica, ma essa non dovrà essere invasiva e abbagliante, favorendo così il raccoglimento e la preghiera. La luce naturale è stata infatti prevista in pochi e misurati punti, che corrispondono al volume in aggetto rivolto verso ovest, alla grande vetrata nella parte retrostante il presbiterio, aperta verso il giardino, e ad alcune forature inserite nella continuità della massa muraria nelle pareti ovest e sud. Queste porosità sono distribuite in punti di maggiore e minore densità: in particolare, nella parete che delimita la cappelletta, in cui è presente un'altra raffigurazione della Madonna (sempre a opera di Piccoli), la loro presenza è significativa per realizzare uno spazio caratterizzato dalla presenza della luce naturale.

La luce artificiale interviene con diversi livelli di configurazione gestiti da una centralina di comando a sistema, per sottolineare in modo corretto le differenziate azioni liturgi-

che nei vari momenti dell'anno. L'illuminazione principale è ottenuta tramite un apporto di luce indiretta che, illuminando la sfaccettata geometria della volta di copertura, conferisce unità allo spazio. La luce del presbiterio è concentrata sugli elementi significativi – altare, ambone, tabernacolo, sede –, sottolineando le gerarchie di importanza. Il velario retrostante l'altare funge da elemento identificativo del luogo e costruisce un filtro visivo verso il retrostante chiostro all'aperto. Grande forza espressiva è attribuita all'illuminazione a soffitto, realizzata attraverso fori con vario diametro, a restituire una sorta di costellazione che rende particolarmente suggestivo l'intero spazio. Ulteriori elementi di illuminazione a soffitto lungo tutto il perimetro mettono in risalto, seppur con toni più dimessi, gli elementi strutturali della copertura e delle pareti.

Dalla scala urbana a quella del dettaglio, questa nuova chiesa vuole essere un luogo nel quale le scelte di gusto lasciano spazio a quelle che nascono da un'irrinunciabile necessità di attribuire un significato alle decisioni che il progetto assume nel suo farsi.

Il linguaggio architettonico si esprime attraverso sobrietà compositiva senza tralasciare appunto l'elemento simbolico, interpretando con coerenza e in modo contemporaneo i principi della tradizione. La chiesa non è più solo un'opera costruita ma diventa un dispositivo spaziale che affonda le sue radici nel luogo e si apre alla comunità. Questa architet-

tura diventa uno strumento di identità e inclusione, capace di rispondere alle esigenze liturgiche con una spazialità misurata ma carica di espressione, in cui il tema del recinto diventa un gesto di protezione verso la comunità.

Il progetto è un esempio di come un luogo ecclesiastico può andare oltre l'immagine di edificio autoreferenziale diventando luogo vissuto, in grado di generare relazioni, anche all'interno di un contesto privo di una sua memoria, senza limitarsi a rispondere semplicemente al bisogno funzionale.

¹ David Grossman, *L'Abbraccio* (Mondadori Editore, 2010).

² *L'abbraccio* è un dipinto di Gustav Klimt, realizzato tra il 1905 e il 1909. Fa parte della serie dell'Albero della Vita, opera composta di tre pannelli.

BIBLIOGRAFIA

BELLONI, PAOLO. "Chiesa Parrocchiale a Brembo 'Eterea luce'." *Qui Bergamo*, 2006.

GROSSMAN, DAVID. *L'Abbraccio*. Mondadori Editore, 2010.

PBEB PAOLO BELLONI ARCHITETTI. "L'eterna essenzialità di uno spazio sacro." *The Plan*, n. 137 (aprile 2022).

PBEB PAOLO BELLONI ARCHITETTI. "Un luogo sacro come segno riconoscibile nel territorio." *L'industria delle costruzioni*, n. 477 (2021).

PBEB PAOLO BELLONI ARCHITETTI. "Centro Pastorale – Cavernago, Bergamo, Italy." *Arketipo*, n. 122 (2018).

PBEB PAOLO BELLONI ARCHITETTI. "Nuovo Centro pastorale a Cavernago e Malpaga." *Chiesa oggi. Architettura e comunicazione*, n. 109 (2018).

PBEB PAOLO BELLONI ARCHITETTI. "La casa di tutti i pellegrini." *Abitare*, n. 539 (novembre 2014).

PBEB PAOLO BELLONI ARCHITETTI. *JXXIII. Un progetto per Sotto il Monte*. Litocartotecnica Zama srl editore, 2014.

PBEB PAOLO BELLONI ARCHITETTI. "Il Giardino della Pace 'Giovanni XXIII'." *Chiesa oggi. Architettura e comunicazione*, n. 104 (2013).

PBEB PAOLO BELLONI ARCHITETTI. "Un papa e il suo territorio Sotto il Monte Giovanni XXII." *Chiesa oggi*, n. 100 (2013).

PBEB PAOLO BELLONI ARCHITETTI. "Chiesa del Sacro Cuore Immacolato." *Chiesa oggi. Architettura e comunicazione*, n. 83 (2008).

PBEB PAOLO BELLONI ARCHITETTI. "Riquilificazione liturgica della chiesa pastorale, Brembo, Bergamo." *Almanacco di Casabella* (2008).

UFFICIO BENI CULTURALI DELLA DIOCESI DI BERGAMO. *Una casa comune. San Marco Evangelista e San Giovanni Battista*. Ed. Litostampa Istituto Grafico, 2019.

UFFICIO BENI CULTURALI DELLA DIOCESI DI BERGAMO. *Inno di Cemento. Chiesa Beata Vergine Immacolata, Longuelo*. Ed. Litostampa Istituto Grafico, 2016.

"I risultati di una vocazione." *Chiesa oggi. Architettura e comunicazione*, n. 100 (2013).

A New Pastoral Center for Cavernago and Malpaga Parishes

Paolo Belloni

KEYWORDS

time; holiness; materiality; unicum; design

ABSTRACT

This essay presents the project for the New Parish Complex of St Mark the Evangelist in Cavernago and Malpaga, completed in 2018, and the themes that most deeply engaged its designer.

A sacred space must be a place of permanence, a point of reference, solid and true, a place that should not fear aging but be capable of enhancing its qualities as it ages. Time and sacredness are interconnected; in the design of a church, the pursuit of a refined compositional framework is not enough: it is necessary to activate a different design code to prevent the project from being confused with a refined mall or a sophisticated museum.

Designing a sacred space, also means projecting our vision of the world, society, and time — and this is even more true in the current historical moment, marked by complex dynamics of globalization and cultural interaction. The complex interaction and necessary alignment of thought and vision must be through with the plurality of specialists involved in the process. Architects, artists and liturgists, as well as structural engineers and other specialists, work in a harmony of actions where the effort of each other creates a unique architectural and artistic expression. The material choice is also fundamental because it can reveal the conceptual approach to the project.

Paolo Belloni

PBeB - Paolo Belloni Architetti | pbeb@pbeb.it

Laureato al Politecnico di Milano, ha ottenuto il dottorato alla ETSAB di Barcellona. Fondatore di PBeB - Paolo Belloni Architetti, è professore a contratto presso il Politecnico di Milano. Il suo lavoro si basa principalmente sulla relazione tra natura, architettura e paesaggio, sul riuso e sullo spazio pubblico. Al suo lavoro sono stati attribuiti numerosi premi e dedicate diverse pubblicazioni.

Graduated from the Polytechnic University of Milan, Paolo Belloni earned a PhD at ETSAB in Barcelona. Founder of PBeB - Paolo Belloni Architects, he is a Contract Professor at the Polytechnic University of Milan. His work is mainly based on the relationship between nature, architecture and landscape, on reuse and on public space. His work has been awarded with several prizes; and featured in publications